**Odi di Orazio**

**IV, 2, vv. 25-32**

Un vento impetuoso solleva il cigno dirceo (tebano), Antonio,

quando vola verso le alte regioni delle nubi;

Io, secondo la consuetudine e il modo dell’ape matina,

che con molto lavoro raccoglie il timo gradito

attorno al bosco e alle umide rive di Tivoli,

compongo, umile, carmi operosi.

**I, 1, vv. 29-36**

L’edera, premio per le fronti dei dotti, mi unisce agli dèi,

un bosco fresco e i lievi cori di Satiri e Ninfe mi separano dal popolo,

se Euterpe mi concede la tibia, se Polimnia non rifiuta di suonare il *barbiton* lesbo.

Perché, se mi porrai nel novero dei poeti (vati) lirici, (Mecenate),

toccherò davvero col capo le stelle.

**I, 6**

Sarà Vario a narrare, sull’ala del carme Meonio,

le imprese compiute dal soldato feroce al tuo comando,

sulle navi o a cavallo,

e la tua forza, vincitore dei nemici.

Noi, Agrippa, deboli a confronto di azioni così grandi,

non sappiamo narrare queste imprese,

né l’ira funesta del figlio di Peleo,

né cantiamo il viaggio in mare dell’infido Ulisse,

né la crudele casa di Pelope.

Il pudore e la Musa che suona una lira imbelle vietano di deturpare

per pochezza di ingegno i meriti di Cesare potente e i tuoi.

Chi saprebbe degnamente scrivere di Marte, racchiuso nella tunica d’avorio,

o di Merìone, nero per la polvere di Troia,

o del Tidide, pari agli dèi per opera di Pallade?

Noi canteremo i convivi e le battaglie delle vergini,

che si azzuffano per i fanciulli con unghie limate,

sia che bruciamo d’amore, sia che ne siamo privi,

lievi come sempre.

**I, 7**

Altri loderanno Rodi famosa o Mitilene,

O Efeso o le mura di Corinto dai due mari,

[...]

A me tanto non commossero Sparta tenace

o i campi della ricca Larissa,

quanto la caverna risonante di Albunea e le cascate di Aniene

e il bosco di Tibuno, e i frutteti bagnati da veloci ruscelli.

Come talvolta il bianco Noto scaccia le nubi dal cielo scuro

e non provoca continuamente pioggia,

così tu, Planco, sapientemente, ricorda di mettere fine alla tristezza

e ai travagli della vita con il vino,

sia che ti trattengano gli accampamenti rifulgenti per le insegne,

sia che ti trattenga la densa ombra della tua Tivoli.

Narrano che Teucro, fuggendo Salamina e il padre,

si sia cinto le tempie madide di vino con una corona di pioppo,

e che ai compagni parlò così:

«Amici, ovunque la sorte - che sarà più benevola del padre - ci porterà, noi andremo.

sotto la guida e gli auspici di Teucro non c’è da disperare.

Apollo, che mai fallisce, promise che in una nuova terra nascerà una seconda Salamina.

Uomini forti, che spesso, con me, avete sopportato una sorte peggiore,

ora scacciate le preoccupazioni con il vino.

Torneremo domani a percorrere il grande mare».

**I, 5**

Chi è quel giovane che, tutto ricoperto di unguenti profumanti,

ti stringe fra molte rose, Pirra, in un antro gradito?

Per chi intrecci le bionde chiome, semplice nella tua eleganza?

Ah, quante volte piangerà la fedeltà tradita, gli dèi mutati e, sbigottito, guarderà le acque sconvolte da neri venti

lui che adesso, illuso, ti gode nel tuo splendore,

Che ti crede per sempre disponibile e amabile.

Miseri coloro per i quali rifulgi senza che abbiano esperienza di te.

Io, sulla parete sacra, ho dedicato al potente dio del mare i miei umidi vestiti come tabelle votive.